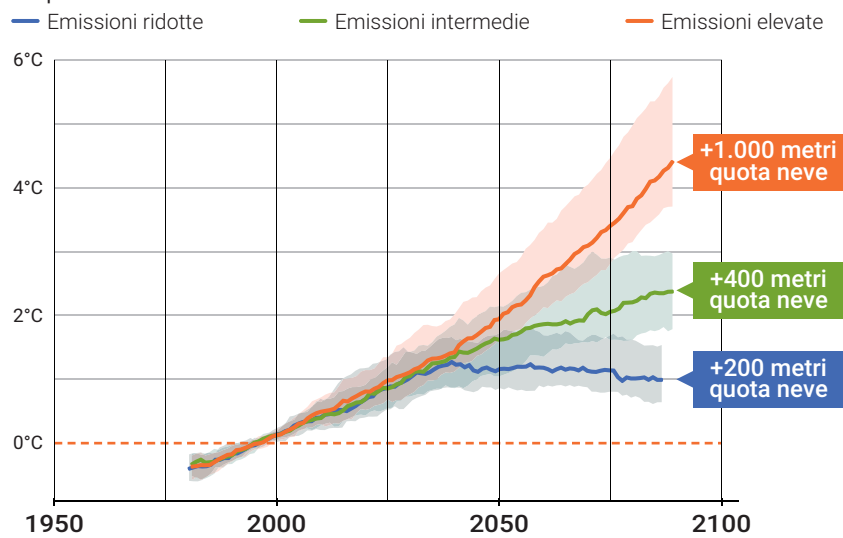


Gli scenari futuri: temperature e quota neve

Evoluzione dell'anomalia di temperatura media annuale in Trentino rispetto alla media sul periodo 1981-2010



La montagna che cambia

Tra i 1.250 e i 1.750 metri persi fino a **27** giorni di neve

Fino a 2.250 persi fino a **48** giorni

Fonte: AINEVA, 2022



La siccità avanza

Variazioni attese della disponibilità idrica naturale tra 1981-2010 e 2021-2050

	BACINO DEL NOCE	BACINO DEL BRENTA
Inverno	+7%	+5%
Estate	-32%	-37%
Anno	-15%	-18%

Fonte: progetto OrientGate



Withub



Aridità Un immagine del fiume Adige all'altezza di Borgo Sacco durante la siccità del 2022



Scenari montani Alle quote fino a 2mila metri i giorni di nevicate e di neve al suolo sono destinati a calare drasticamente



«Entro fine anno la prima bozza della strategia di adattamento»

Barbiero: «Fondamentale la rapidità»

Il report «Lo stato del clima in Trentino» rappresenta un punto di arrivo, ma anche un punto di partenza per chi in Provincia si occupa di ambiente, transizione e adattamento ai cambiamenti climatici. Come dice anche la delibera di adozione del testo, il documento è propedeutico alla stesura del «Piano di adattamento ai cambiamenti climatici» che partirà proprio dall'analisi, dalle previsioni e dalle problematiche sollevate dal report. «Per la verità alcune strategie stanno già venendo delineate - dice Roberto Barbiero, climatologo e coordinatore scientifico del report - L'obiettivo ora è arrivare alla definizione della bozza del piano per la fine del 2025 e approvare il testo definitivo il prima possibile nel 2026. La rapidità è fondamentale».

Barbiero, come si è arrivati alla realizzazione di questo corposo piano?

«Un grande lavoro di squadra, basti pensare che la bibliografia conta 70 pagine: è un contributo enorme, frutto delle ricerche di molti, della revisione fatta dall'Università e poi da noi, capitolo per capitolo. È il risultato del lavoro di oltre 100 persone. Un altro grande contributo tecnico è stato sviluppato dall'Università con il capitolo sugli scenari climatici: un lavoro complesso che oggi rappresenta un database a disposizione per ulteriori analisi. C'è chi lo sta già utilizzando per studiare l'impatto sui boschi, chi sui corsi d'acqua. È materiale prezioso per tecnici e ricercatori. Parallelamente, da questo percorso nasce anche la definizione dei principali rischi: quali settori sono più esposti, quali più vulnerabili, e le risposte, ovvero le misure di adattamento».

Quando sarà pronto il Piano di Adattamento al Cambiamento Climatico?

«Una bozza sarà pronta entro la fine dell'anno, mentre la pubblicazione definitiva è

prevista per il 2026, anche se l'obiettivo è arrivarci il prima possibile. In realtà, siamo già al lavoro: abbiamo completato l'analisi dei rischi per tutti i settori. Ora dobbiamo definire le strategie di adattamento, verificare e preparare una prima stesura da presentare alla giunta entro l'anno. Alcune misure sono già in fase di valutazione: è fondamentale partire quanto prima».

Quali sono le informazioni più importanti per i cittadini contenute nel report?

«Abbiamo fornito un quadro complessivo delle conoscenze, con la consapevolezza che, sebbene molte informazioni ci siano, ne mancano ancora. Dove i dati non ci sono, lo abbiamo scritto, sottolineando la necessità di colmare le lacune. Le Alpi sono un hotspot del cambiamento climatico: qui gli effetti si sentono con maggiore intensità. È un'area ecosistemicamente delicata, che fornisce servizi fondamentali non solo a chi ci vive, ma anche a territori come la pianura padana. Capire cosa succede qui è essenziale anche per altre regioni: pensiamo all'Adige. Inoltre, dobbiamo essere pronti a cogliere anche le opportunità. Sappiamo che turismo e agricoltura sono settori molto sensibili, e che l'acqua sta emergendo come una delle principali criticità. Non eravamo abituati a considerarla un problema, ma gli ultimi anni ci hanno mostrato la sua fragilità. È una risorsa chiave per turismo, agricoltura, imprese e produzione idroelettrica. Un altro tema nuovo è quello della salute: le ondate di calore erano rare, ora sono un rischio concreto, soprattutto considerando l'aumento dell'età media. Anche la diffusione di vettori come zecche e zanzare, e il relativo aumento del rischio di malattie, richiede attenzione. Nessun allarmismo, ma servono strategie e azioni».

Ci sarà meno acqua: che impatto avrà?

«Sì, è un dato che andrà aggiornato man mano che avremo nuovi elementi, ma la tendenza è chiara. Il cambiamento nei regimi di precipitazione ci fa prevedere una minore disponibilità di acqua, in particolare nei mesi estivi. Questo richiederà una gestione molto più attenta, ad esempio attraverso la riduzione degli sprechi. L'acqua è un esempio lampante di come le regioni alpine siano interdipendenti: i bacini idrografici non rispettano i confini amministrativi. Servono politiche condivise, capaci di superare i confini. Il cambiamento climatico ci chiama a una maggiore collaborazione: potrebbe essere un bel paradigma».

Emergono anche estati più lunghe e calde e inverni più brevi e miti?

«Sì, questi episodi acuti diventano sempre più probabili, e le temperature continuano ad aumentare. Il vero problema sono proprio gli estremi: il rialzo delle temperature minime e massime. L'aumento delle notti tropicali ci impone di ripensare le nostre città: serve più verde, più acqua, meno cemento e asfalto. Sono strategie essenziali per mantenere vivibili gli spazi urbani, soprattutto in fondovalle».

Ci sarà meno neve e per meno tempo?

«Sì, oggi il limite della neve si aggira intorno ai 2.000 metri. Al di sotto, si nota un calo significativo, soprattutto sul versante sud delle Alpi. La stagione si accorcia e le nevicate sono meno frequenti. Al di sopra dei 2.000 metri, però, nei mesi più freddi (gennaio e febbraio) si osserva un possibile aumento delle precipitazioni nevose, quindi il dato è meno univoco. Possiamo comunque affermare che nevica meno e la neve dura meno: quest'anno il segnale è stato particolarmente evidente nei fondovalle».

Sim.Ca